

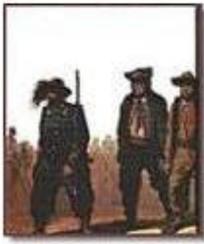
www.brigantaggio.net

Il brigantaggio a Castagna

da: <http://www.centroculturalecastagna.com/brigantaggio>

La questione del brigantaggio, soprattutto nell’Ancien régime, riguarda tutta l’Europa. Le motivazioni sono sicuramente diverse ma una può essere ritenuta comune per tutto il vecchio continente ed è quella della povertà delle masse contadine sfruttate dal regime feudale e paradossalmente impoverite anche dalla transazione dal feudalesimo al capitalismo che portò anche i demani e i beni della chiesa nelle mani dei ceti proprietari a discapito sempre delle solite masse contadine. Il fenomeno del brigantaggio ha interessato la Calabria sin dal periodo Romano ma volendo delimitare lo studio di questo fenomeno alla sola età c.d. contemporanea possiamo comunque distinguere tre diversi periodi. Ogni brigantaggio ha una sua storia e quello degli anni francesi non è lo stesso del 1848 che a sua volta non è lo stesso degli anni post-unitari anche se ritroviamo in essi alcune cause simili che ci possono portare a generalizzare. E’ facile per es. ritrovare, in tutti e tre i periodi una causa nella valenza politica dello scontro ma non v’è dimenticato che nel primo brigantaggio, quello che oppone i meridionali ai francesi negli anni della presenza di Napoleone e Murat, c’è un quid pluris rappresentato dalla estraneità nazionale dei francesi che non ritroviamo negli altri due periodi. Ancora c’è chi identifica, soprattutto nei Paesi vicini, Castagna come “Paese di briganti”. Innanzi tutto i “briganti” di Castagna, al pari di tutti gli altri briganti calabresi, non erano dei malfattori o banditi come qualcuno vuole insinuare. Erano operai, artigiani, contadini ribelli alla prepotenza ed ai soprusi dello straniero, allo sfruttamento continuo dei lavoratori, alle ingiustizie sociali, alla corruzione, alle dure leggi degli oppressori, al disumano trattamento della gente indifesa. Le tasse sempre più pesanti e le leggi sempre più insopportabili avevano ridotto la popolazione alla fame e alla disperazione, ed ecco il sorgere dei “briganti”. Nessuno deve meravigliarsi se durante la latitanza dei ribelli, braccati come cani dagli oppressori, si sono verificati degli atti di inconsulta violenza. I contadini calabresi erano ridotti a vivere tra fatiche e debiti per pagare le tasse, per cui non negavano il loro aiuto a coloro che, come i cosiddetti “briganti”, avevano il coraggio di ribellarsi alle dure leggi dei tiranni. Infatti, nonostante si ripetevano gli episodi di violenza, la popolazione Calabrese non negò mai l’aiuto alle varie Comitive di briganti dando vita a quell’altro fenomeno, parallelo al “brigantaggio”, definito come “Manutengolismo” anch’esso duramente contrastato dal Governo e che, sicuramente, meriterebbe di essere analizzato meglio dagli storici. Questo legame di solidarietà tra briganti e contadini era particolarmente forte nel nostro Paese sia perché non c’era famiglia che non avesse avuto qualche familiare latitante ma anche per timore delle conseguenze negative che un “tradimento” avrebbe comportato. Tra questi episodi di vendetta a Castagna ancora si ricorda quello che ebbe come protagonista un certo Mazza: non sappiamo quale fu la sua “colpa”, il suo “tradimento”, sappiamo solo che un giorno fu invitato dalla Comitiva dei briganti Castagnesi a passare un pomeriggio con loro “allu carigliattu” (una montagna vicino al nostro Paese). Il Mazza non era tranquillo, probabilmente perché lui conosceva la sua colpa, ma sapeva che non poteva rifiutare quell’invito. Per evitare ogni tentativo di vendetta da parte della Comitiva portò con se la sorella convinto che questa presenza sarebbe stata sufficiente a bloccare ogni piano di vendetta dei briganti. Per tutto il giorno la Comitiva mangiò e brindò insieme ai suoi ospiti non facendo trapelare niente soprattutto nessuna voglia di vendetta e nessun nervosismo. Venuta la sera il capo banda consigliò alla sorella del Mazza di cominciare ad avviarsi verso il Paese lasciandoli da soli con il fratello che, comunque, l’avrebbe raggiunta presto a casa dopo aver scambiato poche parole con loro. La sorella non percorse neanche 500 metri e dal monte di fronte, all’incirca dove oggi c’è “u ponte do tavuatu”, vide la testa del fratello rotolare giù per la viottola e fermarsi accanto ad una grossa pietra che, ancora oggi, indica il confine della “Uinza do Mazza”. Per meglio comprendere la reale portata del Manutengolismo a Castagna è sufficiente ricordare che i Reali Carabinieri impegnati nella ricerca dei diversi briganti si raccomandavano, nelle loro circolari, di evitare la ricerca di informazioni nel Comune di Castagna perché “vi sono molti manutengoli”. Il brigantaggio che interessò Castagna è quello del terzo periodo cioè quello che si sviluppò dopo il 1860 a seguito della caduta del Regno dei Borboni e l’avvento dei Savoia. Questo, però, non significa che nel periodo precedente al 1861 non si verificò nessun episodio di brigantaggio, ma soltanto che le dimensioni che il fenomeno raggiunse nel nostro territorio furono diverse nei vari periodi.

Precedentemente al 1861 il brigantaggio, mentre già interessava gravemente altre aree della nostra Regione, fu facilmente contenuto nel nostro territorio grazie al tentativo di attuazione di una riforma agraria (la c.d. quotizzazione demaniale) che, probabilmente involontariamente, agiva sul fenomeno dalla causa ottenendo validi risultati. Precedenti al 1861 vanno comunque ricordate le avventure di Filippo Graziano, compagno di Giosafatte Talarico, accusato dell'omicidio di un Capo Urbano del Comune di Castagna, ma anche di Carmine De Fazio indiziato in un sequestro di persona in Simeri Crichi. Inoltre dai documenti conservati nell'Archivio di Catanzaro risulta anche un interessante episodio che riguarda l'intero Paese. Nella notte del 18 febbraio del 1860 il Capitano della Reale Gendarmeria Cavalier Sorrentino al comando della propria Compagnia e di 4 forti distaccamenti di Urbani dei Comuni circostanti (Cicala, Panettieri e Carlopoli) assaliva il Comune di Castagna bloccandolo e perquisendo più abitazioni alla ricerca dei briganti Gabriele Rocca e Guglielmo Pantano e dello scorditore Giovambattista Pane. La ricerca fu inutile ed il Capitano non riuscì a trovare nessuno dei briganti perché, almeno secondo quello che si racconta, i tre si erano nascosti in una stanza la cui entrata era stata coperta da... del letame!!!!. Ma è dopo il 1860 che il fenomeno del brigantaggio esplose veramente nel Comune di Castagna e che ebbe come conseguenza la soppressione dello stesso Comune come "segnale punitivo ad una Comunità inquieta e ribelle". Con l'Unità d'Italia, aboliti i decreti a favore del popolo e sciolto d'autorità l'esercito dei volontari meridionali, la disillusione fu grande e la reazione immediata. L'estensione indiscriminata a tutti i ceti sociali del paese del gravoso sistema fiscale piemontese, che non risparmiò neppure le umili dimore, finì con il rendere ancora più penoso il tenore di vita delle popolazioni, già generalmente assai basso. L'introduzione della leva militare obbligatoria, con decreto del 17 febbraio 1861, suscitò una vasta opposizione popolare con renitenze e diserzioni assai diffuse anche se severamente represses, che andavano a ingrossare le fila dei briganti. Tanto più che dovevano prestar servizio militare solo i giovani il cui nome fosse stato estratto a sorte, quindi una procedura facilmente "manipolabile" a favore dei "raccomandati" che penalizzava le famiglie contadine la cui unica ricchezza erano i figli. Tra gli episodi più importanti va sicuramente ricordato quello che avvenne il 19 Luglio del 1861, giorno in cui una banda di circa 600 briganti capeggiata da Luigi Muraca di Cerva assalì i Comuni di Carlopoli, Castagna (dove rimasero uccise due persone: Maria Arcuri e Angelo mazza) e Soveria Mannelli, al grido di "Viva Francesco II" ed innalzando la bandiera Borbonica. All'inizio il brigantaggio non aveva capi, quindi non ordine, non organizzazione, non unità d'azione. Gli emigrati borbonici ritennero opportuno fornire una direzione militare e un chiaro indirizzo legittimista alla spontanea rivolta contadina. Quindi incaricarono della missione Jose Borjes. Borjes si portò a Malta, dove si trovavano molti fuoriusciti borbonici, e il 14 settembre 1861, con soli 17 compagni spagnoli e napoletani, sbarcò in Calabria sul litorale Jonico, riparando subito sull'Aspromonte. A metà settembre del 1861, l'ondata della rivolta contadina stava già rifluendo sotto i colpi della repressione che era stata particolarmente rapida e decisa. Braccato dalle guardie nazionali e dalle truppe, Borjes riuscì a collegarsi con la grossa banda Mittica e a realizzare una difficile collaborazione per l'attacco a Platì, che fu respinto. Abbandonato da Mittica, Borjes riuscì a fuggire grazie alle indicazioni di un inviato del principe di Bisignano che lo indirizzò verso la Basilicata, dove aveva forse sperato di giungere alla testa di una vasta sollevazione. Nel tragitto verso la Basilicata Borjes passò anche dal nostro territorio, infatti, nel suo diario racconta che da Serrastretta salì verso "Garropoli" dove, dopo aver mangiato una pecora con i suoi compagni, decise di passare la notte. Al mattino, tradito da qualcuno del luogo, dovette fuggire perché inseguito dalla Guardia Nazionale. I briganti di Castagna agirono sia nelle diverse bande che si erano formate nel nostro territorio ma anche costituendo proprie ed autonome bande. Alla banda di Pietro Bianco di Bianchi si aggregarono Bruno Gentile, Angelo Antonio Greco, Filippo De Fazio e Pasquale De Fazio alias "Cerino". Quest'ultimo fu probabilmente il brigante più feroce di Castagna, ferocia che gli era riconosciuta dallo stesso Pietro Bianco, Capo del mandamento, che spesso gli lasciava il comando della sua Comitiva e che gli affidava compiti importanti come quello di tagliare le orecchie dei sequestrati per sollecitare le famiglie a pagare il riscatto. Costituirono, invece, una autonoma banda Angelo De Fazio, Giuseppe Scalise alias "Picardo", Giuseppe Antonio Mazza, Angelo De Santis, Pasquale Scalzo ed Antonio Mascaro (quest'ultimo di Accaria) che operarono uniti ad una banda di briganti Gimiglianesi capitanata da Gesualdo Donato (cugino di Angelo De Fazio). La banda era comandata da Angelo De Fazio che aveva preferito seguire la carriera brigantesca rispetto a rispondere alla chiamata al servizio di leva. Quella sua scelta fu condizionata sia dalle miserabili condizioni della sua famiglia ma anche dai racconti delle avventure del Brigante Giosafatte Talarico che era nato a pochi Km da Castagna. Probabilmente aveva cominciato ad ascoltare quelle avventure sin dalla sua prima infanzia nelle fredde serate d'inverno accanto al camino. Il giovane brigante si era prima unito alla banda di Pietro Bianco ma, dopo la cattura del Capo mandamento,



www.brigantaggio.net

costituì questa nuova banda. La Comitiva operò nelle campagne attorno al proprio Paese commettendo grassazioni, ricatti, sequestri ed omicidi, come quelli commessi a danno di tre pastori di Carlopoli (ai due dei quali fu addirittura reciso il capo come punizione per aver contribuito alla cattura di un altro brigante) e quelli commessi a danno dei "Tommasoni" di Soveria Mannelli. Nel Novembre del 1868 furono catturati dalla Guardia Nazionale e condotti in Taverna, qui furono consegnati ad una squadriglia di bersaglieri per essere condotti a Rossano ma durante il tragitto, in località "Torre di ponte", furono fucilati per tentativo di fuga. Ancora nel 1871 altri due briganti di Castagna, Pietro Greco e Giovanni Cardamone (fratello di Generosa Cardamone, druda di Pietro Bianco), si unirono ad un'altra comitiva brigantesca di Serrastretta grassando la campagna per altri due anni. Ma a Castagna vi erano anche molte "Brigantesse"; come "la bella" Generosa Cardamone druda di Pietro Bianco, Rosaria Gualtieri druda di Antonio Mascaro e Pietra Le Porte moglie del brigante Filippo De Fazio. Ancora è da ricordare Santa Scalise protagonista di un episodio ricordato da Enzo Ciconte in "Storie dello stupro e delle donne ribelli in Calabria" e Rosangela Mazza protagonista della "Brigantessa" di Palmira Fazio Scalise. Infine, ma non ultimo per importanza, dobbiamo ricordare anche il Processo per brigantaggio subito dai fratelli Luigi ed Eugenio Sacchi, rispettivamente Prete e Sindaco (l'ultimo) del Comune di Castagna. Da quanto detto risulta chiaro che alla fine del 1868 non c'era famiglia del Comune di Castagna che non avesse avuto almeno un familiare "alla Macchia", situazione che si aggravò notevolmente dal coinvolgimento, in un processo per brigantaggio, delle due massime cariche del Paese, cioè il Prete ed il Sindaco. Se a questa situazione aggiungiamo gli "appetiti" dei Comuni vicini, sempre pronti a stare dalle parte dei vincitori, riusciamo facilmente a capire la decisione di sopprimere il Comune di Castagna. Nei fatti la soppressione del Comune di Castagna fu sancita da Vittorio Emanuele II con suo Decreto n. 4911 del 21 Marzo del 1869.